

STORIA DELLA CHIESA COREANA E DELLA CHIESA GIAPPONESE



LA CHIESA IN COREA NATA DA LAICI E PROVATA NELLE PERSECUZIONI

All'inizio della missione in Corea un fatto unico nella storia: i missionari non erano preti stranieri ma laici coreani e questo, come vedremo più avanti, ha segnato profondamente i cattolici coreani rendendoli ancor oggi corresponsabili nella missione e nella pastorale parrocchiale.

Il cammino dei coreani verso la fede infatti è cominciato per l'iniziativa di alcuni **diplomatici, letterati e filosofi coreani che erano membri dell'ambasciata di Corea a Pechino**. Entrati in contatto con i missionari gesuiti presso la corte imperiale, si sono convertiti a Cristo e sono stati battezzati. Poi, tornando in Corea, hanno portato il Vangelo e diffuso la fede in Cristo. Questi laici, uomini e donne, sono considerati i "fondatori della Chiesa" in Corea, che per 56 anni, dal 1779 al 1836, senza l'aiuto di sacerdoti (eccetto brevi visite di p reti cinesi) hanno diffuso il Vangelo nella loro patria fino all'arrivo dei missionari francesi nel 1836, e hanno offerto e sacrificato la vita per la loro fede in Cristo.

Il primo missionario cinese che visitò la Corea nel 1794, vi trovò 4.000 battezzati e nel 1800 i battezzati erano 10.000.

La rapida diffusione della nuova dottrina (chiamata "la scienza occidentale") in un paese confuciano e buddista, preoccupò le autorità coreane, che praticavano a quel tempo una chiusura totale verso l'esterno (eccetto gli indispensabili rapporti con la Cina). All'inizio del 1800 incomincia la persecuzione, che si protrae per quasi un secolo, fino al 1886, quando un accordo

commerciale con la Francia e altre potenze europee porta con sé anche la libertà religiosa in Corea.

Nel tempo della persecuzione i cristiani coreani scrivevano al vescovo di Pechino che all'inizio **mandava loro un sacerdote cinese: viveva da clandestino** e visitava le comunità dei battezzati e quando veniva scoperto, torturato e ucciso, il vescovo di Pechino ne mandava un altro. La storia delle missioni rivela personaggi e avventure oggi del tutto sconosciuti, che varrebbe la pena di far conoscere, anzitutto perché si tocca con mano l'azione dello Spirito Santo, che all'inizio della Chiesa ha una forza straordinaria.

Ad esempio, i preti cinesi che andavano come clandestini in Corea ad assistere i fedeli della nascente Chiesa erano volontari, perché sapevano che andavano incontro ad una morte atroce. Così pure era per i cristiani, che si incontravano di notte, leggevano i pochi testi cristiani in coreano, tenevano crocifissi e rosari, ma se scoperti erano condannati a morte! **Il giovane prete cinese Giacomo Chu, nel 1794 riesce ad entrare in Corea, vive nascosto e si sposta continuamente** riuscendo a visitare e confortare nella fede le famiglie e i gruppi di cristiani. Ma quando gli dicono che la sua presenza è stata scoperta, arrestano e torturano i cristiani fino a farli morire perché rivelino dove si trova, don Giacomo si presenta lui stesso alla polizia, si autodenuncia e viene ucciso fra i tormenti, perché quella era la morte a cui condannavano i cristiani!

Eppure, il numero dei battezzati, invece di diminuire, aumentava. Nel 1831 Papa Gregorio XVI nomina padre Bartolomeo Bruguière, delle Missioni Estere di Parigi, primo "Vicario apostolico della Corea" e da allora la Chiesa coreana è affidata ai MEP. A quel tempo l'Istituto missionario di Parigi aveva 38 sacerdoti in tutto, dispersi in paesi dell'Asia dove la Chiesa era perseguitata: Cina, Giappone, Vietnam e Corea; e

poi in due altri dove i missionari potevano entrare liberamente: India e Thailandia.

Il secondo vicario apostolico della Corea, mons. Lorenzo Imbert, negli anni trenta del 1800, ha lasciato una breve descrizione della sua vita di missionario straniero in tempo di persecuzione:

“Sono sempre spossato per la fatica, esposto a pericoli mortali. **Ogni mattino mi alzo alle due e mezzo di notte, vengono i cristiani e comincia il mio ministero sacerdotale**, amministro battesimi e cresime, insegno il catechismo, confesso, celebro la Santa Messa. Le 15-20 persone che vengono possono tornare a casa prima che si alzi il sole, mentre io passo in un'altra casa. Non resto più di due giorni in una casa. Soffro molto la fame. Dopo essermi alzato alle due e mezzo di notte, aspetto fino a mezzogiorno di mangiare un pasto povero di nutrimento, in un clima freddo e secco. Dopo pranzo, mi riposo un po', poi insegno la teologia ad alcuni alunni, e ascolto confessioni fino a notte. Mi corico alle nove di sera sulla nuda terra, con una coperta di lana. In Corea non ci sono né letti né materassi, faccio una vita molto laboriosa con un corpo debole e malaticcio. Ma penso di essere in una situazione ottimale, per il mio lavoro sacerdotale. Lei capisce che con una vita così faticosa e dolorosa, non temo più il colpo di spada che vi ponga termine”.

Nel 1836 la Corea stringe un accordo economico con la Francia, che chiede anche libertà di religione e rispetto dei missionari francesi. Il Papa costituisce il vicariato apostolico di Chosun (l'antico nome della Corea) affidandolo alle Missioni Estere di Parigi. Seguono una ventina d'anni in cui la pressione contro i cristiani si allenta e i missionari riescono a mandare alcuni giovani coreani a Macao e poi ad Hong Kong, dove si preparano a ricevere il sacerdozio per tornare poi in Corea. Quando le autorità apprendono che tre missionari francesi sono entrati in Corea, scatenano un nuovo periodo di

persecuzione dei cristiani, che, essendo ormai schedati, vengono arrestati e uccisi. **Per fermare quel massacro, i tre missionari francesi si consegnano alla polizia e vengono uccisi nel 1839.**

La Chiesa coreana rimane ancora senza missionari. Nel 1846 il nuovo vicario apostolico Ferréol entra in Corea con un missionario e il primo prete coreano, don Andrea Kim, ordinato ad Hong Kong, anche lui muore martire pochi anni dopo. Il secondo prete coreano, Tommaso Choi, entra anche lui in Corea e può lavorare bene una decina d'anni e poi muore di malattia.

La persecuzione più terribile viene nel 1866, quando la Corea si sente minacciata dalle nazioni occidentali che vogliono aprire la Corea al commercio, ma negli stessi anni la grande Cina, che proteggeva la Corea, è umiliata dai “trattati ineguali” che le vengono imposti dalle potenze europee, Inghilterra, Francia, Germania, Russia, Italia. I cristiani sono sentiti come stranieri, il cristianesimo come una filosofia occidentale che predica l'uguaglianza di tutti gli uomini e la democrazia, concetti assurdi per il confucianesimo.

Dal 1866 al 1886 vengono uccisi circa 10.000 cristiani, in modo sistematico. Chi era scoperto o denunciato come cristiano era messo a morte. Nel 1886 il nuovo re, costretto dalle pressioni esterne (anche del Giappone che già si era aperto al mondo moderno) concede la libertà di religione, che però in tutto il paese rimane puramente teorica. I cristiani continuano ad essere perseguitati, fino al 1905, quando il Giappone impone con le armi il suo protettorato sulla Corea e nel 1910 si annette il paese, come una sua provincia d'oltremare. **Dal 1910 al 1945, quando il governo militarista giapponese è sconfitto dagli americani, la Corea è giapponesizzata,** invasa dai giapponesi, governata dai

giapponesi, con milioni di coreani che emigrano verso la Cina e la Russia asiatica.

La Chiesa di Corea è vissuta per un secolo e mezzo in questo difficile contesto politico. Poi sappiamo che dopo la II guerra mondiale, la Corea (come la Germania e il Vietnam) è divisa in due parti al livello del 38° parallelo. Nel Nord è stato imposto dai russi un regime comunista che ha ridotto il popolo alla fame e minaccia il mondo con la sua bomba atomica; nel Sud da sessant'anni ha svilupparsi un governo oggi democratico che ha dato assoluta libertà religiosa e la Chiesa cattolica è passata da poche circa 70.000 a cinque milioni di cattolici.

La Chiesa cresce nel culto dei martiri

Interessante notare che nel lungo periodo della persecuzione vi furono circa **20.000 martiri per la fede**: 79 martiri coreani sono beatificati da Pio XI nel 1925 e altri 24 da Paolo VI nel 1968: questi 103 martiri beati sono stati canonizzati il 6 maggio 1984 da Giovanni Paolo II nella cattedrale di Seul; di questi solo 10 sono stranieri, 3 vescovi e 7 sacerdoti, gli altri tutti coreani, catechisti e fedeli, 45 uomini e 79 donne la più anziana aveva 79 anni, la più giovane 13 anni.

**"CRISTIANI NASCOSTI" IN GIAPPONE.
LA STORIA DI UN MIRACOLO DELL'ORIENTE
di Shinzo Kawamura, S.J.**

L'8 gennaio 1867 papa Pio IX inviò un messaggio speciale a p. Bernard Petitjean della Société des Missions Étrangères de Paris, che all'epoca era impegnato nel lavoro missionario nella città di Nagasaki. L'intento del Santo Padre era di dare la sua personale benedizione a un evento che egli definì con enfasi un "Miracolo dell'Oriente".

Ciò che egli chiamava "Miracolo dell'Oriente" era l'avvenimento che tre anni prima dell'invio di questo messaggio, cioè il 17 marzo 1865, si era verificato in una delle chiese più antiche del Giappone, la "Oura Tenshudo" di Nagasaki, conosciuta anche come la Basilica dei Venticinque Santi Martiri del Giappone.

Un gruppo di circa 15 persone, discendenti dei cristiani nascosti di Nagasaki Urakami, visitarono la Oura Tenshudo da poco costruita e avviarono un dialogo con il p. Petitjean.

Parlarono a p. Petitjean dicendo: ***"Siamo della stessa sua fede. Dove possiamo trovare l'immagine di Santa Maria?"***.

Non appena questi cristiani nascosti ebbero accertato che dei sacerdoti cattolici erano entrati nel Giappone, un numero crescente di loro cominciarono a uscire dal nascondimento e nel giro di qualche tempo il loro numero superò i diecimila.

Dopo aver debitamente avuto conferma che la fede di questi sacerdoti era la stessa a cui avevano aderito i loro antenati di quattrocento anni fa, questi cristiani nascosti fecero ritorno nella Chiesa cattolica.

Tre parole chiave

Questi cristiani nascosti avevano sopportato circa 250 anni di persecuzione, a causa dei divieti a loro imposti dal regime dei Tokugawa. Nonostante ciò, avevano continuato fedelmente a preservare la loro fede, e quando finalmente ebbero giudicato che il tempo fosse appropriato per farlo, rientrarono nella Chiesa cattolica. Questo è stato davvero un miracolo, ma la mia domanda è: che cosa ha reso possibile questo miracolo?

Vorrei indicare tre parole chiave che ritengo le più decisive, riguardo alla possibilità di questo **"Miracolo dell'Oriente"**.

La prima parola chiave è "confraternita", o "confraria". È stata questa che ha consentito loro di scoprire un metodo sistematico per preservare la loro fede durante quel lungo periodo.

La seconda parola chiave può essere riassunta nell'espressione: "Profezia del catechista Sebastiano". Sebastiano era il nome di un catechista che subì il martirio durante il periodo di persecuzione, circa duecento anni fa, e abbiamo una sua opera dal titolo: "Profezie della futura risurrezione della Chiesa di Cristo". Questa opera servì come fonte di speranza per i cristiani nascosti, e quindi fu da loro accettata e trasmessa di generazione in generazione. Per i cristiani nascosti era un messaggio per il futuro.

La terza parola chiave si riferisce a un opuscolo intitolato: "Libro di contrizione e preghiera". Questo libretto era fatto di memorie o ricordi dei loro antenati. Questi ricordi erano amorevolmente custoditi dai cristiani nascosti e agivano per loro come una forza motrice. Il libretto serviva anche per autenticare la loro conoscenza riguardo ai sacramenti che erano stati celebrati nel periodo della prima cristianizzazione.

Passo ora a una elementare spiegazione di ciascuna di queste parole chiave.

1. La "Confraria", o comunità di laici

Sin dal tempo di san Francesco Saverio esistevano comunità che erano governate e supervisionate da soli laici, come organizzazioni territoriali, in diverse regioni del paese.

La prima comunità ecclesiale del Giappone è stata costituita da cristiani laici che adottarono come modello la portoghese "Confraria da Misericordia". Quando l'Europa cominciò a spingersi lontano durante il periodo delle grandi navigazioni, anche questa "Confraria" si estese a diverse regioni del globo e dopo un certo tempo penetrò anche in Giappone, dove tra le altre attività si dedicò principalmente alla gestione degli ospedali.

In ogni area, oltre alle visite periodiche dei missionari, il mantenimento e il governo della comunità era condotto dai capi laici e dai membri del gruppo.

Secondo le statistiche dell'ultimo decennio del Cinquecento, il numero complessivo dei credenti cristiani era di 220 mila e i sacerdoti erano soltanto quaranta missionari gesuiti.

Nel 1587, Hideyoshi promulgò il "Bateren tsuihō-rei", un'ordinanza che espelleva i missionari. Questo fu l'avvio della prima persecuzione.

Un risultato di questa ordinanza di espulsione fu il fatto che queste comunità laiche, che fino a quel momento erano state legate l'una all'altra tramite il loro coinvolgimento in attività caritative in regioni diverse, da lì in poi cominciarono attivamente a prepararsi ad affrontare la persecuzione, e di conseguenza la loro struttura subì un cambiamento. Si trasformarono in comunità di sostegno e aiuto reciproco.

In altre parole, rinacquero come comunità di cristiani nascosti, disposti a fronteggiare la persecuzione in atto. I loro capi laici celebravano i battesimi e trasmettevano gli insegnamenti di Cristo ai membri delle loro comunità.

Vale a dire, queste comunità di cristiani nascosti, totalmente prive di sacerdoti, costituirono un segreto che rimase celato alle autorità, un segreto che persistette per un periodo di 250 anni. La prima ragione di questo è il fatto che durante tutto il periodo della prima cristianizzazione queste comunità, la cui struttura era modellata sulla "Confraria", erano gruppi profondamente radicati nel suolo del Giappone.

2. La "Profezia del catechista Sebastiano"

Esisteva una tradizione orale col titolo di "Profezia del catechista Sebastiano", e questa tradizione forniva a queste comunità cristiane la speranza di una futura risurrezione.

L'uomo chiamato Sebastiano era un catechista. Si tramanda che abbia servito come discepolo di un certo Joào. Nel 1657 fu catturato dagli agenti dell'ufficio del magistrato di Nagasaki e fu decapitato dopo tre anni e tre mesi di carcere.

In quell'occasione, si credette che egli aveva lasciato una profezia. La parte più cruciale di quella profezia era la seguente: "Dopo che saranno passate sette generazioni arriverà una nave nera, sulla quale ci saranno alcuni confessori. E allora le persone potranno fare le loro confessioni, anche ogni settimana".

Il fatto che Sebastiano profetizzò che sarebbero tornati dei "confessori" è un punto di valore essenziale.

Quei cristiani nascosti erano persone ossessionate dall'idea di avere qualcuno con l'autorità di perdonare i peccati.

In altre parole, per quei cristiani nascosti era assolutamente cruciale che quelle persone che sarebbero arrivate in Giappone in futuro dovessero essere preti cattolici o ministri della Chiesa.

Per accertare che i confessori che sarebbero arrivati fossero veri sacerdoti, Sebastiano disse ai membri della comunità

cristiana di porre loro tre domande e di vedere se erano capaci di fornire le giuste risposte. Le domande erano le seguenti:

La prima domanda: "Lei è celibe?"

La seconda domanda: "Qual è il nome del suo capo a Roma?"

La terza domanda: "Lei venera la Beata Vergine Maria?"

Nell'occasione in cui i cristiani nascosti uscirono allo scoperto per la prima volta, la domanda che posero a p. Petitjean fu appunto: "Dov'è la statua di Santa Maria?" Questa domanda è entrata praticamente nella leggenda, ma proprio grazie alla trasmissione orale della "Profezia del catechista Sebastiano" siamo ora capaci di cogliere il suo significato.

Precedentemente i cristiani nascosti di Urakami erano entrati in una chiesa protestante, a Nagasaki. Tuttavia, quando la moglie del pastore li ricevette e offrì loro un tè inglese, si ritirarono prontamente da quel luogo.

3. Il ruolo del "Konchirisanoriyaku" e della "Orasho"

Il Concilio di Trento, concluso nel 1563, stabilì che almeno una volta all'anno tutti i fedeli debbano compiere il sacramento della penitenza, cioè della confessione, poiché morire in stato di peccato mortale significherebbe andare all'inferno.

Soprattutto le persone che si trovavano inferme e sull'orlo della morte avevano una grande paura di morire senza aver ricevuto il perdono dei loro peccati.

In risposta a questa paura provata dai credenti cristiani, i missionari gesuiti di quel tempo cominciarono a introdurre delle misure volte ad alleviare le loro pene, con un'interpretazione ampia delle seguenti parole del Concilio di Trento: "La riconciliazione tra l'individuo e Dio può essere ottenuta con una vera contrizione".

Nei casi in cui non fossero disponibili dei sacerdoti, permisero alle comunità di cristiani le seguenti procedure eccezionali: se

il peccatore avesse sperimentato una vera contrizione, vale a dire se si fosse sinceramente pentito del suo peccato, allora l'effettiva confessione del peccato avrebbe potuto essere rinviata fino al momento in cui fosse disponibile un prete.

Su questa base fu stato pubblicato e stampato in Giappone un opuscolo del titolo "Konchirisanoriyaku". La parola "Konchirisan" ricalca la parola portoghese "contrição", contrizione, pronunciata nella lingua giapponese.

Il "Konchirisanoriyaku" spiega il significato decisivo della "vera contrizione". Dice inoltre che quando ci si imbarca per lunghi viaggi, o quando ci si trova in situazioni di guerra, di conflitti e così via, se non ci sono sacerdoti disponibili, allora dobbiamo riconciliarci predisponendoci a compiere la nostra confessione in un secondo momento.

Per usarla in tali circostanze, i membri delle comunità cristiane composero una orazione conosciuta come "Orasho", e si stabilì la pratica per i credenti cristiani di recitare questa preghiera quotidianamente.

Questa orazione conosciuta come "Orasho" servì a consolare grandemente i membri delle comunità cristiane che, a causa della persecuzione, non erano in grado di entrare in contatto con dei sacerdoti cattolici.

Ad esempio, nelle occasioni in cui i funzionari del regime dei Tokugawa costringevano i cristiani a calpestare il "Fumie", cioè l'immagine di Gesù in segno di abiura, c'erano dei credenti che lo facevano senza alcuna esitazione. Tuttavia, questi medesimi credenti, ritornati nelle loro case, recitavano ripetutamente la "Orasho" e in questo modo cercavano di espiare ciò che avevano compiuto. Facevano ciò con la consapevolezza che una volta in futuro sarebbe apparso un prete a cui avrebbero potuto confessare il loro peccato.

Questa regola, che ha permesso ai cristiani nascosti di rinviare le loro confessioni a un futuro successivo, quando i sacerdoti

sarebbero stati disponibili, è anche servita a infondere nei loro cuori la ferma convinzione che la Chiesa in qualche tempo futuro avrebbe ripreso vita. Era una speranza che sorgeva nei loro cuori grazie ai ricordi che avevano accuratamente conservato nei riguardi dei sacramenti.

In altre parole possiamo affermare che si deve in gran parte alle memorie che avevano conservato dei sacramenti se quei cristiani nascosti furono in grado di sopravvivere così a lungo come una comunità di fede.

Bisogna ammettere che tutta questa vicenda è estremamente "cattolica", perché se invece ci fossero state in Giappone delle chiese protestanti, durante la prima cristianizzazione di quattro secoli fa, c'è da chiedersi se un tale miracolo sarebbe potuto veramente accadere.